

→ **Il teso confronto** nella notte di sabato non ha portato a nessun accordo

→ **Giovedì e forse anche venerdì** la parola passerà ai militanti, sempre più divisi

Francia, è duello Ségolène-Martine al Congresso dei socialisti

Foto di Mikael Libert/Ansa-Epa



Martine Aubry parla al Congresso socialista

Martine contro Ségolène: è l'esito del 75° congresso del Ps francese. Due donne, due temperamenti, due linee politiche in gara per una sola poltrona, quella di segretaria del partito. Al terzo posto Benoit Hamon.

GIANNI MARSILLI

PARIGI
g.marsilli@wanadoo.fr

I militanti - circa 130mila - voteranno giovedì prossimo, presentando la loro tessera d'iscrizione, e anche venerdì, se il giorno prima nessuno dei tre candidati dovesse aver raggiunto il 50 per cento dei voti. L'incertezza è di rigore. Ségolène Royal è già stata la più votata (29 per cento) quando, dieci giorni fa, gli iscritti si espressero sulle mozioni congressuali. Martine Aubry era arrivata in terza posizione, dopo Bertrand Delanoë, con il 24 per cento. Ancora dietro, con il 19, Benoit Hamon. Il fatto è che praticamente nulla divide Aubry da Hamon, e quasi tutto oppone ambedue a Ségolène. È quindi probabile che Hamon, il cui obiettivo era soprattutto di cominciare ad esistere nella galassia socialista, rinunci in favore di Martine Aubry. A quel punto saranno veramente i militanti a decidere.

La notte tra sabato e domenica, che nel chiuso della «commissione per le risoluzioni» avrebbe dovuto portare ad un accordo tra le diverse correnti, si è risolta in un fiasco. Ognuno è rimasto sulle sue posizioni. Ségolène Royal ha accusato: «La mano che avevamo teso non è stata raccolta». Bertrand Delanoë si è ritirato dalla corsa, sciogliendo nei fatti la corrente che aveva da poco co-

stituito. Martine Aubry ieri mattina ha deciso di giocare il tutto per tutto portandosi candidata: «Sono determinata ad andare fino in fondo». «Fino in fondo», nel gergo congressuale, significa fare di tutto perché Ségolène non acceda alla massima responsabilità. Adesso sono una di fronte all'altra. Martine, 58 anni, si erge a custode della tradizione e del nome «socialista», del «radicamento a sinistra», di una buona dose di statalismo, della difesa ad oltranza dei servizi pubblici. Ségolène, 55 anni, si vuole piuttosto portavoce del rinnovamento, del Ps «del XXI secolo», del ricambio generazionale ai vertici del partito, di una possibile alleanza con i centristi di Bayrou.

È la prima volta che il partito socialista non trova la «sintesi», neanche

Benoit Hamon
Il terzo candidato è ben distanziato dalle due signore

che al minimo comun denominatore, che nei precedenti congressi aveva permesso quantomeno un simulacro di coesione. Lo spettacolo offerto al paese non è stato dei più rassicuranti: l'opposizione è divisa, debole, incerta. La stessa Ségolène ha ammesso il danno maggiore: quello di aver parlato per un intero weekend di faccende di bottega, mentre il mondo intero è incalzato da una storica crisi. Nelle ore in cui i dirigenti socialisti si sgambettavano l'un l'altro, Sarkozy gestiva il vertice di Washington. ♦

Cipro, 40 religiosi di tutte le fedi attraversano l'ultimo Muro d'Europa

ROBERTO MONTEFORTE

INVIATO A NICOSIA

Abbatte i muri, far maturare il dialogo, costruire la pace. Non è stato solo uno slogan ieri a Nicosia. Nella capitale dell'isola di Cipro che dal 1974 un muro divide in due, la parte greco-cipriota e quella turca, un corteo silenzioso ha attraversato la frontiera: sono i leader religiosi che parteci-

pano al Meeting Internazionale Uomini e Religioni promosso dalla Comunità di sant'Egidio. Il corteo percorre tutta «Lidras street» la via centrale della capitale greco cipriota. La fila ininterrotta di bar, ristoranti, negozi e boutique si interrompe all'improvviso. Ai lati della strada case distrutte dalla guerra. Bidoni e filo spinato. «L'ultima capitale divisa. Lidras Street», ricorda una targa. È il check

point pedonale che segna il confine con la parte turco-cipriota. Lo attraversano vescovi e imani, rabbini, religiosi buddisti e patriarchi delle chiese ortodosse e leader di religioni diverse. Con in mano visto e passaporto superano il varco. Il corteo attraversa il bazaar per raggiungere la moschea Selymie. Era la basilica cristiana di Santa Sofia. Una sosta. Un momento di raccoglimento e di preghie-

ra. Segni di riconciliazione anche se non vi sono né autorità civili, né religiose ad accogliere la delegazione. Poi il giro continua. Le tappe sono le ferite antiche e recenti di Nicosia: il monastero armeno oramai ridotto ad un accumulo di rovine, i resti di chiese abbattute. Un'identità da cancellare. Riconquistare la speranza della pace non è facile a Cipro. La forza della fede può dare speranza al dialogo? È la sfida che si gioca in questi giorni a Nicosia, ricorda il fondatore della Comunità, Andrea Riccardi.

Al meeting il presidente greco cipriota Demetrios Christofias ricorda la via del negoziato ma denuncia l'invasione e l'occupazione turca. ♦